



# La “cultura dell’Ordine”

LETTERA  
AI FRATELLI  
FEB 2018

**T**utti gli Ordini e le Congregazioni religiose hanno la loro “cultura”, il loro modo di procedere, le loro dinamiche più o meno consolidate, funzionanti in modo sistematico e che condizionano, o meglio, definiscono la loro vita, la loro organizzazione e i loro processi. Conviene rendersi conto di tutto questo, per esaminare ciò che va bene, ma anche per discernere ciò che, forse, è necessario cambiare.

Vorrei riflettere ad alta voce su questo tema, assai vasto, che incide in pieno su tutte le nostre istituzioni. Le nostre tradizioni, la nostra legislazione, i nostri modi di prendere le decisioni, i nostri parametri di riferimento, condizionano e spiegano ciò che viviamo. Per questo è bene rivedere gli aspetti che forse dobbiamo cambiare.

Dedico questa riflessione alla sfida di “cambiare la cultura dell’Ordine”. Faccio un esempio per cercare di spiegarmi meglio. Fino a poco tempo fa, il nostro parametro di riferimento delle destinazioni dove i superiori mandavano i religiosi era, fondamentalmente, la propria Provincia o le Demarcazioni da essa dipendenti. Ma ora, dopo il processo di ristrutturazione che abbiamo vissuto e con tutto il lavoro che è stato fatto negli ultimi sei anni per crescere in ciò che chiamiamo “mentalità di Ordine”, comincia ad essere “normale” il servizio reso da un religioso di una Provincia ad un’altra diversa dalla sua, per un determinato tempo. Ciò che sta cambiando è “la cornice normale di questo invio in missione” delle Scuole Pie. E’ ovviamente, si tratta di un cambiamento culturale.

Stanno cambiando anche altre cose. E’ bene essere consapevoli di questo, perché sono cose che esprimono “la nostra cultura di Ordine”. Ed altre dovrebbero

cambiare. E' bene riflettere su questo, se vogliamo fare passi di rinnovamento e di miglioramento. Cercherò di approfondire questi due concetti.

### **Vorrei evidenziare tre dinamiche che, a mio avviso, stanno cambiando:**

*Il nostro modo di fondare nuove presenze.* Prima, le nuove presenze, avvenivano tramite una Provincia "madre" che fondava una presenza che a sua volta finiva per essere una "demarcazione figlia", fino a che diventava adulta e, quindi, una Provincia. E' un buon meccanismo. E continua e continuerà a funzionare tra di noi. Ma ci sono altri modi che si stanno facendo strada tra di noi. Per esempio, una fondazione tra tre diverse Demarcazioni (il Camerun rappresenta una di queste esperienze); una fondazione realizzata dalla Congregazione Generale e poi affidata ad una Provincia "madre" che la accompagni, pur nell'impossibilità di inviare religiosi; una fondazione dove interviene la Fraternità scolopica, fin dal primo momento. La realtà attuale delle Scuole Pie esige modi creativi di avvio dell'espansione, e questo per molte ragioni.

*La nostra realtà geografica e culturale.* Ci troviamo, indubbiamente, in un rapido processo di cambiamento, che porta con sé molte conseguenze, in tutti gli aspetti e a tutti i livelli. L'Ordine cresce rapidamente in Africa e in Asia, vive un processo di mantenimento in America, diminuisce in Europa. Si tratta di un processo piuttosto consolidato. Dobbiamo esserne consapevoli e lavorare a fondo in funzione di questa realtà. Ed anche per cambiare, perché no?, alcune tendenze. L'interculturalità è in crescita, le lingue con cui comunichiamo cambiano, si aprono nuovi orizzonti di missione, si cercano nuovi modi di occuparci delle opere dell'Ordine. E accanto a questo, affrontiamo le sfide fondamentali: come consolidare le nostre presenze scolopiche europee pur essendo meno i religiosi? Come rompere la tendenza americana per passare a un dinamismo di crescita vocazionale possibile e necessario? Come trasformare le presenze africane in "integralmente sostenibili"? Come accompagnare l'identità calasanziana delle nuove e giovani

presenze asiatiche? Queste sono domande che ci vengono poste e le cui risposte ci cambieranno. In effetti, questo processo è già in atto.

*La nostra relazione con i laici.* Il processo di impulso del laicato scolopico, iniziato dopo il Concilio Vaticano II, sta dando forma a un nuovo modo di relazionare l'Ordine con i laici. Nuovo e stimolante. La Fraternità Scolopica, i processi di missione condivisa, le proprie dinamiche di partecipazione, le strutture alla base del nostro modo di organizzarci, le reti di missione condivisa come Itaka-Escolapios, la crescente importanza dei laici nella gestione delle nostre opere, l'esperienza di condivisione di diversi aspetti del carisma tra religiosi e laici, il recente Sinodo Scolopico dei Giovani, tutto ciò poco a poco ci rende consapevoli del fatto che nell'Ordine sta nascendo un nuovo soggetto scolopico, e l'Ordine pur essendo sempre un Ordine religioso, si sente chiamato a creare nuove modalità di relazione istituzionale, di organizzazione delle nostre presenze, di promozione della cultura vocazionale, ecc. Siamo di fronte a un entusiasmante processo di costruzione delle Scuole Pie, che sarà diverso secondo i contesti, ma condiviso nell'essenziale.

### **Tra le dinamiche che credo dobbiamo prendere in considerazione per cambiare la nostra "cultura di Ordine", vorrei suggerire le seguenti:**

*L'organizzazione dell'accompagnamento personale dei religiosi adulti giovani,* che è molto disomogeneo e in alcuni casi inesistente. Se siamo in grado di consolidare (anche a livello legislativo) la natura obbligatoria della nomina della persona responsabile di questo accompagnamento (anche con la necessità del nihil obstat della Congregazione Generale), dell'elaborazione del progetto demarcazionale e della necessità di seguire il progetto da parte dei superiori, potremmo fare un passo importante. A poco a poco questa figura si consoliderà, la cifra sarà consolidata, nello stesso modo in cui si è consolidata la figura del superiore locale o del responsabile della pastorale vocazionale.

*La qualità e sistematicità con cui le Demarcazioni informano la Congregazione Generale sugli aspetti*

*più importanti della vita della Provincia*, le scelte che vengono fatte, i progetti che si avviano, etc. In questo senso, presto daremo un indirizzo nel cercare di garantire alla Congregazione Generale un'informazione sufficiente, per esempio, riguardo ai processi di accompagnamento formativo in atto nelle nostre case di formazione. Il discernimento e l'accompagnamento sono possibili solo se si ha l'informazione.

*Il progresso che stiamo ottenendo rispetto a ciò che tra noi viene chiamata la "cultura di progetti"*. Mi riferisco particolarmente ai progetti di comunità e ai progetti di presenza scolopica. E' necessario che le comunità e le presenze scolopiche si abituino ad elaborare progetti quadriennali che indichino la direzione e che permettano di percorrere il cammino. L'Ordine può stabilire meccanismi che ne garantiscano la possibilità.

*Stabilire processi che ci aiutino ad aver cura e a migliorare il nostro vissuto di povertà religiosa*. Mi riferisco a bilanci economici ben elaborati e rispettati; relazioni periodiche sull'economia di ciascuna comunità; revisione adeguata dell'uso personale del denaro da parte dei religiosi; valutazione reale della vita economica della comunità nei capitoli locali, etc.

*Revisionare le decisioni che necessitano del nihil obstat della Congregazione Generale*. In questo momento, questo "permesso di Roma" è riservato alle nomine dei superiori locali, dei formatori e assistenti, all'apertura o alla chiusura di una casa, etc. La Congregazione Generale deve intervenire dando permessi solo nelle decisioni di somma importanza come le suddette. Forse è bene includere tra queste nomine, le seguenti: il responsabile della pastorale vocazionale della Demarcazione, l'incaricato dell'accompagnamento personale dei giovani adulti o l'approvazione di alcuni statuti demarcazionali. È intelligente dare importanza alle decisioni che sono importanti.

*Continuare a fare passi per crescere nella "cultura costituzionale scolopica"*. Le Costituzioni definiscono il nostro stile di vita, la nostra vocazione. Sottolineano aspetti importanti che siamo chiamati a vivere. Ma a volte sono poco 'lavorate' tra noi, poco lette e riflettute, poco dibattute in co-

munità. Forse ci sono delle chiavi vocazionali in esse contenute che dobbiamo ripensare. Non abbiamo bisogno di un "salto di qualità" in ciò che riguarda il lavoro sulle nostre Costituzioni che ci aiuta a mettere in luce alcuni aspetti che dobbiamo elevare al livello di "cultura di Ordine"? Vorrei porre alla vostra attenzione un semplice esempio. Se leggiamo, per esempio, il capitolo 9, sulla Formazione iniziale, è molto significativo vedere come inizia. Il n. 103 afferma che *"tutti noi, come famiglia religiosa e come singoli, facendo affidamento nel Signore, che non cessa mai di chiamare, ci impegniamo in una sempre più intensa e zelante attività pastorale, per suscitare e consolidare vocazioni"*. Dal mio punto di vista penso che questa affermazione non è diventata "cultura di Ordine", e non abbiamo nemmeno lavorato abbastanza per crescere in questa dimensione. Penso che per questo abbiamo bisogno di entrare in aspetti forti delle nostre Costituzioni, in modo che diventino per noi "piste di progresso, proposte di cambiamento" nell'Ordine. E' possibile cambiare le cose tra di noi? La mia risposta è SÍ.

Penso, cari fratelli, che ci sono aspetti in cui possiamo migliorare, e che hanno a che vedere con dinamiche che possiamo assumere e consolidare poco a poco. Possiamo crescere nella nostra capacità di accompagnare i giovani scolopi? Possiamo portare avanti la nostra vita con progetti più chiari, esigenti e valutabili? E' possibile poter progredire nella coscienza di appartenenza all'Ordine? Penso di sì, ma penso anche che queste cose non devono essere "impulsi puntuali" tipici del modo di pensare del superiore di turno, non devono essere molto numerosi, ma sì devono essere significativi. Cerchiamo di pensare a fondo a tutto questo.

Ricevete un abbraccio fraterno.

*P. Pedro Aguado Sch. P.  
Padre Generale*